

HISTRYO

Ottobre-novembre 2002

FESTIVAL critiche

Volterra

Brecht dietro le sbarre

«È come se avessimo sempre lavorato sull'*Opera da tre soldi* e che lo spirito di questo testo fosse presente, quasi a presagire il futuro destino della Compagnia della Fortezza, fin dall'inizio del nostro lavoro».

Così Armando Punzo, a proposi-

OPERA DA TRE SOLDI, di Bertolt Brecht. Regia di Armando Punzo. Scene di Alessandro Marzelli. Costumi di Emanuela Dall'Aglio. Musiche di Vincenza Lo Monaco. Con la Compagnia della Fortezza. Prod. Carte Bianche-Centro Nazionale Teatro e Carcere, Volterra. VOLTERRATEATRO, Volterra (SI).

Carte

to della nuova avventura scenica con i detenuti del carcere di Volterra. Libera e riuscita esplorazione del celeberrimo testo di Brecht, che dovrà giungere a maturazione il prossimo anno, in occasione del quindicesimo compleanno di quella straordinaria esperienza umana e artistica che è, appunto, la Compagnia della Fortezza. Lo stesso Punzo, illustrando il senso di questo lavoro, aggiunge: «è come se avessimo sempre lavorato, malgrado noi, alla costruzione di un'immagine teatralizzata, da operetta, di una realtà culturale avvertita come pericolosa». Il tutto è contenuto, del resto, in questo chiasmo, quasi crudo nella sua asciuttezza: (nella versione "normale" dell'*Opera*) gli attori giocano a fare i delinquenti, (qui, viceversa) i "delinquenti" giocano a fare gli attori. Ma sono, pur sempre, attori che interpretano delinquenti: in questo corto circuito sta il segreto propulsivo dello spettacolo, con la sua contagiosa energia e autenticità. Ingrediente fondamentale, quest'ultima; affinché l'operazione non faccia leva sulla compassione dello spettatore, piuttosto venendogli a parlare secondo la sua autonoma urgenza espressiva, dunque nel suo essere esperienza scenica a pieno titolo. Teatro nel carcere e carcere nel teatro. A Punzo non interessa la lettera del testo. Con le sue vicende rocambolesche, questo è mero pretesto, serie di suggestioni offerte agli attori, che sono liberi di accettarle, ciascuno a suo modo. Tra irridente psicodramma e tagliente cimento delle proprie abilità interpretative. Mai come in questo caso Punzo scardina il teatro di "rappresentanza". E c'è da chiedersi se l'operazione non sia comunque potentemente e sottilmente "brechtiana". Nella prima parte, nel cortile del carcere, su arie alla Weil al gusto di pianola, un Makde Messer made in Sicilia ci illustra la sua carriera di galeotto, per poi ostentare il suo grande squallido tatuato. Seguono variazioni sul tema "bulli e pube", tra musical e cabaret, con al centro la scena madre del matrimonio tra Mekie Messer e Polly, dove i bulli sono tutti armati di pistola, e non esitano a premere il grilletto. Intensa la carica istrionica dei ruoli femminili, con un emozionante senso del travestimento da parte degli attori, denso di vissuto. Nella seconda parte dello spettacolo si entra, allora, nell'edificio carcerario (l'aura lugubre del luogo ti aveva catturato sin dall'inizio), e l'azione si svolge in un corridoio interamente tappezzato di rosso, con le sue molte stanze: sorta di galleria-bordello che nelle vie di fuga lascia trapelare ulteriori corridoi, stavolta con sbarre e celle. Anche in questo caso una maschera che svela e denuda, per poi iscarsi ancora più magnetica. Così, ogni stanza diviene sipario, dove le schegge dell'*Opera* ti ammaliano. *Andrea Rustichelli*